

**Monika Gurgul, Monika Woźniak**  
(Università Jagellonica, Cracovia)

## **TRADUZIONI DI POESIA ITALIANA NELLA POLONIA OTTO- E NOVECENTESCA**

Nell'arco dell'ottocento la traduzione diventa un importante elemento dello scambio culturale tra i paesi europei. Ed è la stampa che costituisce la prima piattaforma di tale scambio, anche se nei primi decenni del secolo le riviste più in voga, che all'epoca sono di carattere generale e comprendono diversi campi di vita, abbracciano la poesia con molta prudenza. Timidamente e – come sembra – casualmente vi appaiono delle liriche brevi (preferibilmente francesi) a cui viene affidato il ruolo di un intermezzo divertente o sentimentale fra testi più consistenti e più impegnativi.

Della sua vera fortuna si può parlare solo nella seconda metà del secolo, quando la traduzione acquista decisamente più spazio nella stampa dell'epoca divenendo parte del borderò d'obbligo. È superfluo dire che il primato tra i testi tradotti appartiene alla poesia francese (e l'autore più tradotto è decisamente Victor Hugo), al secondo posto nella graduatoria ci sarebbe la lirica tedesca (con Goethe e Schiller in testa), al terzo quella inglese (con Byron e Shelley). Bisogna anche sottolineare che è un secolo di vera e sincera attenzione nei confronti degli altri vicini, o addirittura si potrebbe dire – nei riguardi del mondo slavo, perciò non mancano traduzioni dal russo (Lermontov), dal ceco (Vchrlíckí), dal serbo o ucraino (soprattutto testi di folklore e favole). Anche se non slava, è sempre presente la poesia ungherese.

Ecco il quadro in cui ogni tanto vengono alla luce delle traduzioni dall'italiano. Analizzando la loro presenza attraverso i decenni nelle testate più prestigiose si giunge alla conclusione che queste miracolose apparizioni sono decisamente accidentali. È ben noto che le redazioni dell'epoca per vari motivi non sono in grado di promuovere una coerente politica culturale tracciando un preciso quadro di scelte letterarie. E quindi la pubblicazione dei testi tradotti è solo frutto di interessi personali dei potenziali traduttori. Perciò rispondendo alla domanda: chi viene tradotto? vale la pena soffermarsi su un'altro interrogativo: chi sono i traduttori, da cui dipende direttamente la fortuna e la conoscenza della poesia italiana (antica e contemporanea) nella Polonia ottocentesca?

L'analisi quantitativa (svolta in base al numero di apparizioni nelle testate culturali più significative) indica che i due autori più tradotti sono Petrarca e Dante,<sup>1</sup> ciononostante il numero di liriche tradotte non trova riscontro nel grande numero di traduttori.

---

<sup>1</sup> La nostra analisi esclude le forme narrative, come la *Divina Commedia*, che desta ovviamente l'attenzione di numerosi traduttori (ad es.: J. Korsak 1860, A. Stanisławski 1870, E. Porębowicz 1909, frammenti: J. Sękowski 1817, A. Mickiewicz 1829, J. Krzeczowski 1843, 1848, L. Siemieński 1844, J.J. Kraszewski 1845, W.K. Radomicki, L. Kamiński 1853, G. Zieliński 1855, F. Wicherski 1856, T. Lenartowicz 1856, Z. Golian 1856, W. Kulczycki 1856, e altri) e si concentra esclusivamente sulla lirica.

La prima „ondata” di interesse nei confronti dell'opera petrarchesca risale agli anni Quaranta dell'Ottocento.<sup>2</sup> I traduttori del tempo sono due, ma solo un certo Ignacy Hołowiński pubblica sonetti petrarcheschi in numero significativo (35), mentre l'altro si limita a un componimento.<sup>3</sup> La seconda metà del secolo si caratterizza per un evidente risveglio di interesse per il poeta. Le traduzioni petrarchesche vengono firmate tra l'altro da traduttori quali Mieszko Maliszewicz, Kiciński, Turski, Ziemia, e da poeti come Mickiewicz, Gomulicki, Gaszyński, Asnyk, Faleński. Ma di nuovo si potrebbe parlare di un interesse occasionale, di uno sfizio momentaneo, un capriccio, una fugace ammirazione che fruttava una, due, al massimo tre prove. E così Petrarca viene tradotto soprattutto da un suo evidente entusiasta: Felicjan Faleński, un uomo-istituzione all'epoca: un poeta affermato, uno dei più assidui propagatori della poesia italiana medievale, collaboratore esterno ma sistematico di alcune testate varsaviane: „Bluszcz”, „Kronika Rodzinna”, „Tygodnik Ilustrowany”, che nel 1881 dà alle stampe un volume intero di 316 sonetti e la maggior parte delle canzoni, ballate e sestine racchiuse nel *Canzoniere*.

Anche la fortuna di Dante è affidata alla penna di Faleński, nonostante la concomitante presenza di un „rivale” – Gustaw Ehrenberg, traduttore di tutte le liriche della *Vita nuova*.<sup>4</sup> Il confronto di carattere stilistico fra questi due traduttori, mossi da temperamenti e estetiche diverse, mette in risalto l'impronta individuale che lascia sull'originale il poeta e che tralascia un vero traduttore; e potrebbe costituire uno spunto per la riflessione sul carattere di quel Petrarca e di quel Dante in ottocentesche versioni polacche.

Accanto al lavoro di Faleński e Ehrenberg – qualche prova appartata di Teofil Lennartowicz o Adam Asnyk. Il caso di Asnyk sembra rispecchiare un fenomeno curioso, che accomuna numerosi dei nostri letterati: nonostante una conoscenza dell'Italia se non profonda senz'altro non superficiale, nonostante una presenza di motivi artistici italiani nell'ambito della propria opera, nonostante una conoscenza della lingua italiana, se non perfetta, sufficiente ad affrontare una traduzione, Asnyk lascia pochissime prove come traduttore: un breve frammento della *Divina Commedia* e un sonetto, per di più pubblicato solo nel 1880 (abbastanza tardi considerando che il primo dei suoi viaggi in Italia ha luogo negli a. 60.).<sup>5</sup>

<sup>2</sup> All'inizio del secolo solo „Nowy Pamiętnik Warszawski” propone nel 1804 una prova di Ignacy Wężyk (*Chiare, fresche e dolci acque*).

<sup>3</sup> I. Hołowiński, „Rusalka” 1840, s. 162–168, 1842, s. 85–98 e „Przyjacieli Ludu” 1842; J.N. Jaśkowski, „Biblioteka Warszawska”, 1842, I, s. 143–146 (*Vergine bella che di Sol vestita*).

<sup>4</sup> Interessante è la sorte di questi due uomini strettamente legati alle vicissitudini politiche della Polonia spartita: Ehrenberg, figlio illegittimo di Helena Dzierżanowska e dello zar Alessandro I, cresciuto nella casa del Segretario degli Affari Interni del Ducato Polacco, si mostrò un patriota partecipando al complotto democratico antizarista. Mentre il padre di Faleński fu la mano destra di Novosilcov nel buio periodo dei processi politici. Un tale incarico lo rese molto impopolare, il che a sua volta lasciò un forte segno sulla personalità del figlio. Tutti e due scrivevano su numerose testate del tempo pubblicando traduzioni da diverse lingue europee. Ehrenberg traduceva anche dall'inglese, collaborando con la „Gazeta Polska”, con la „Gazeta Warszawska” e con la „Biblioteka Warszawska”. Il giovane Faleński godette di una certa fama come traduttore di Heine, Hugo, Beranger, Musset, traduzioni generalmente giudicate molto meglio rispetto a quelle sue dall'italiano.

Nel primo '900 frammenti de *La Vita Nuova* furono tradotti tra l'altro da: W.T. Husarski, A. Górski, J. Ejmond, A. Świdorska, E. Porębowicz (che nel 1934 pubblicò la traduzione dell'intero testo).

<sup>5</sup> Asnyk per la prima volta parte per l'Italia nel 1864. A Napoli legge *La Divina Commedia* e, ispirato dalla lettura, inizia la stesura del poema *Sen grobów*, rimasto incompiuto, anche se poi decide di dare alle stampe i suoi primi due canti. Il secondo viaggio italiano ha luogo nel 1872 e frutta il dramma *Cola Rienzi* (messo in scena appena un anno dopo dai teatri stabili di Cracovia e di Leopoli) e il poema *Teatr w Tusculanum* (1972). Al ritorno da quel viaggio Asnyk traduce in polacco il terzo canto de *La Divina*

Il terzo nome, la cui fama, grande di per sé, viene rinsaldata da tutta una serie di articoli dedicati all'arte rinascimentale italiana è Michelangelo Buonarroti i cui 42 sonetti vengono pubblicati già nel 1861 a Cracovia dal traduttore Lucjan Siemieński. Anche stavolta la fortuna dell'autore è nelle mani di un uomo solo, perché isolate prove del Chołoniecki (1 sonetto nel 1842), o di Lenartowicz (1 sonetto nel 1861), Porębowicz (2 sonetti) senz'altro costituiscono un patrimonio assai modesto. Solo Antoni Pietkiewicz si cimenta nel 1875 con una decina di sonetti su „Kłósy”, un'altra importante rivista culturale varsaviana.

Notiamo intanto il nome di Porębowicz, che qui citiamo per la prima volta e che in breve sarà destinato a diventare uno dei più coerenti e pazienti studiosi delle letterature romanze, e tra queste della letteratura italiana, facendosi conoscere come uno dei più grandi traduttori dall'italiano e dallo spagnolo (tra l'altro tradurrà *La Divina Commedia*, che sarà la terza traduzione in Polonia dopo quelle di Korsak e di Stanisławski).

Tra gli altri poeti dei primi secoli un sonetto di Giordano Bruno (Asnyk), due di Campanella (Porębowicz, Siemieński), due canzoni di Filicaia, e di queste una di tema polacco (*La Canzone ad honorem del re polacco Jan III Sobieski*), *Il Cantico* di San Francesco e ovviamente Giambattista Marino, anche se grazie per es. a Morsztyn il suo linguaggio e il suo immaginario funzionano ormai da qualche secolo nella lirica polacca.

Ma come si caratterizza in quel periodo la presenza della poesia italiana ottocentesca alla luce delle traduzioni? Bisogna dire subito che la conoscenza della lirica contemporanea italiana in Polonia si diffonde a partire da numerosi studi letterari e letture in versione originale, e non in base a traduzioni. La stampa polacca dell'epoca presenta tutto un ventaglio di articoli che variano da testi occasionali (composti per anniversario di nascita, di morte o di edizione di un volume) attraverso piccole retrospettive di carattere popolareggiante fino a studi scientifici ben approfonditi che ancora oggi colpiscono per l'esattezza delle loro tesi e costatazioni. Bisogna del resto ricordare che la formula di lunghi saggi letterari a puntate dedicati alle principali letterature nazionali costituisce un elemento importante della maggior parte delle popolari riviste settimanali o mensili di quegli anni, mentre a queste si vanno affiancando riviste d'indole più scientifica o più specializzata, come „Biblioteka Warszawska”, che promuovono un serio impegno culturale dei lettori e costituiscono una piattaforma per le polemiche tra studiosi di letteratura.<sup>6</sup>

Le traduzioni purtroppo non vanno sempre di pari passo con l'interesse che i testi critici senz'altro aiutano a destare.

Tra i poeti contemporanei italiani l'entusiasmo e l'ammirazione dei polacchi va soprattutto a Leopardi, che non solo è protagonista di numerosi articoli e – addirittura – di uno studio pubblicato in volume (cosa rara in quei tempi) di Tomasz Zawadyński *Leopardi e Giusti* (Warszawa 1873), ma nel 1887 Porębowicz offre un libro di traduzioni dei suoi *Canti*. Nel 1938 l'impresa verrà ripetuta da Julia Dickstein, ma nonostante il

---

*Commedia*, ma il suo interesse per il capolavoro dantesco risulta momentaneo. In seguito al terzo viaggio, intrapreso solo nel 1881, Asnyk scrive due componimenti poetici intitolati *Taormina e Fresk pompejanski*. La sua attrazione per l'Italia sembra comunque concentrarsi piuttosto sull'antichità. Anche se in alcune delle sue opere si potrebbero individuare p. es. echi poetici leopardiani, cfr. M. Mann, *Echa włoskie w poezji Adama Asnyka*, Warszawa 1926, pp. 58–67.

<sup>6</sup> I testi principali dedicati alla poesia italiana: W. Jabłonowski, *Wśród obcych*, Lwów 1905; „Biblioteka Warszawska” 1860, 1866, 1880, „Niewiasta” 1860, „Bluszcz” 1867, 1900, „Ruch Literacki” 1870, „Kłósy” 1865–1869 i 1876, „Ateneum” 1876, 1880, „Tygodnik Ilustrowany” 1883, „Przegląd Powszechny” 1885, „Prawda” 1889.

passar del tempo e nonostante nuove prove novecentesche, anche molto recenti, le proposte di Porębowicz si difendono benissimo.

L'ammirazione per il genio di Leopardi si mescola con un leggero timore di fronte al coraggio con cui pronuncia il suo messaggio pessimista. Leopardi rimane comunque l'unico (accanto a Carducci) autore italiano contemporaneo conosciuto in Polonia così profondamente nel momento in cui il suo messaggio e il suo stile poetico continuano a esercitare un forte influsso sulla lirica italiana del tempo.

Un altro poeta affermato della prima metà dell'Ottocento, Foscolo, ritorna sui giornali molto più raramente e solo il suo famoso carne *Dei Sepolcri* viene tradotto<sup>7</sup> da Niemcewicz e per di più rimane inedito fino ai nostri tempi. Può stupire che uno spirito patriottico, ricco di tratti romantici tanto apprezzati in Polonia non abbia destato più interesse. Sarà stata la censura a ostacolare una eventuale pubblicazione? Ricordiamoci che la Polonia di allora è una Polonia spartita fra tre potenze e dal punto di vista politico è inesistente. Ma se è possibile la pubblicazione di informazioni sulla presa di Roma nel 1870 („Tygodnik Ilustrowany”), oppure quella di una delle canzoni leopardiane più patriottiche, *All'Italia* (associazioni con la situazione politica in Polonia sembrano più che legittime), questo potrebbe far pensare che non è la censura il motivo per cui Foscolo viene così trascurato dai nostri traduttori. Per disporre di un corpus consistente della sua opera in versione polacca bisognerà aspettare fino agli anni Venti del XX. secolo quando verrà pubblicata la traduzione della Dickstein.

Manzoni: accanto alla traduzione dei *Promessi sposi* appaiono due traduzioni indipendenti dell'ode *Il cinque maggio*. Intanto l'autore diventa protagonista di vari testi dedicati alla sua opera. Ma mentre si sottolinea la locale importanza del suo romanzo, non mancano parole di sorpresa di fronte all'incomprensibile venerazione che continuano a destare in Italia il libro e il suo autore. Ciononostante può stupire la totale indifferenza nei confronti dei suoi *Inni sacri*, componimenti che in un paese decisamente cattolico avrebbero potuto fruttare di qualche prova.

Più spesso e con toni pieni di simpatia vengono ricordati Giuseppe Giusti e Giovanni Prati, ma anche se nella pubblicistica letteraria risultano poeti capaci e pieni di invenzione, i testi tradotti non rendono loro merito. Perciò si potrebbe dire che in questo caso le traduzioni fortunatamente sono state poche.

Ai tempi di un incipiente populismo non possono stupire elogi degli esiti poetici di De Amicis e di Ada Negri. De Amicis tradotto si fa conoscere piuttosto come prosatore, soprattutto come l'autore del *Cuore* – indimenticabile per alcune generazioni di genitori e dei loro figli. Ada Negri trova una sostenitrice nella poetessa e scrittrice Maria Konopnicka che pubblica un volume intero di sue poesie nel 1901 riducendo senz'altro in una certa maniera l'impressione lasciata qualche anno prima dalla traduzione di *Fatalità. Tempeste* di Gabriela Jundziłło (pseud. Gabor) – esempio che sembra confermare l'azzardata teoria che a volte è meglio non essere tradotti affatto.

Secondo i critici la poesia italiana del secondo Ottocento trova la somma espressione nella lirica carducciana. Bisogna ammettere infatti che l'autore gode di attenzione nei giornali polacchi, ma viene tradotto raramente il che, notato abbastanza presto, desta

<sup>7</sup> La traduzione o piuttosto l'adattamento, eseguito nel corso di due settimane nel 1840, racchiude nei 312 versi di 13 sillabe i 295 endecasillabi sciolti dell'originale, comunque solo una breve parte iniziale corrisponde all'opera foscoliana [136 versi it. vengono compresi nei 74 versi tradotti]; la parte seguente costituisce invece un'opera tutta indipendente anche se certamente fino alla fine ispirata all'idea centrale di „Dei Sepolcri” di Foscolo. Cfr. T. Ulewicz, *Niemcewiczowa przeróbka „Grobów” U. Foscola. Sprawozdania PAU*, T. XLVIII(1947), nr 5, pp. 179–181.

curiosità e stimola delle riflessioni sul perché di tale stato di cose. In risposta ritornano costatazioni che il ritmo serrato, il messaggio denso e conciso e le sperimentazioni ritmiche, difficilissimi se non impossibili da rendere in polacco nell'insieme, scoraggiano definitivamente i potenziali traduttori. Solo negli anni Venti del XX. secolo la Dickstein darà alle stampe la sua versione delle *Odi barbare*, lasciando nella loro veste linguistica – come in tutti i casi precedenti – una forte impronta personale, non sempre congeniale alla stilistica del poeta tradotto.

\*\*\*

Se si volesse trovare il termine più appropriato per definire la presenza della poesia italiana nel panorama culturale della Polonia novecentesca, la parola giusta sarebbe, credo, la casualità. Infatti, anche se il numero complessivo delle traduzioni nell'arco del Ventesimo secolo non è affatto basso, non ne emerge purtroppo un'immagine oggettiva e completa della produzione poetica italiana. In tutto il Novecento non si è trovato in Polonia un editore interessato a promuovere in modo sistematico e coerente le traduzioni della poesia italiana o a stimolare e indirizzare l'attività dei traduttori. Dall'altra parte nonostante un numero cospicuo di entusiasti che si sono impegnati nella traduzione e nella promozione dei poeti italiani in Polonia non si può indicare tra di loro un traduttore veramente geniale, capace di conquistare il grande pubblico e di fare per la poesia italiana ciò, che ad esempio Julian Tuwim ha fatto in Polonia per la poesia russa.

All'inizio del Novecento si osserva un notevole aumento di traduzioni dalla letteratura italiana, che riguarda però soprattutto la narrativa e il teatro e solo in grado minore la poesia. Su periodici letterari appaiono di tanto in tanto poesie italiane: in nomi più gettonati sono quelli di Ada Negri, di Gabriele d'Annunzio e di Giovanni Pascoli. Ma si tratta pur sempre di presenze episodiche: negli otto anni di esistenza della „Chimera”, uno dei periodici letterari di maggior spicco nella Polonia nei primi del Novecento, il numero dei poeti italiani presentati non arriva neanche a una decina. Negli anni successivi le testate in cui vengono talvolta pubblicate delle traduzioni di poesia italiana sono „Pro arte et studio”, „Nowa Reforma”, „Maski” (Cracovia), „Nowy Przegląd Literatury i Sztuki” e „Sfinks” (Varsavia), e all'inizio degli anni Trenta soprattutto „Przegląd Humanistyczny” (Leopoli). Invece „Wiadomości Literackie” (Varsavia), il più potente e influente periodico letterario polacco nel ventennio tra le due guerre mondiali, che tanto ha fatto per promuovere in Polonia la poesia francese, inglese e russa, ha ignorato quasi del tutto quella italiana.

Se la quantità delle traduzioni polacche di poesia italiana nei primi decenni del Novecento è tutto sommato ragguardevole, il merito va attribuito all'instancabile impegno di Jadwiga Dickstein-Wieleżyńska. Oltre alle numerose poesie italiane pubblicate nelle riviste, soprattutto nel „Przegląd Humanistyczny”, Wieleżyńska ha preparato anche diverse traduzioni uscite in volume: *Odi barbare* di Carducci nel 1923, *L'ultimo viaggio* di Pascoli nel 1924 e *Canti* di Giacomo Leopardi nel 1938; non sarà esagerato stimare che ella è responsabile di oltre la metà di tutte le poesie italiane tradotte in polacco in quel periodo. E dal momento che sia le poesie di Carducci che quelle di Foscolo e di Pascoli non hanno mai più avuto traduzioni in polacco, il lettore interessato alla produzione lirica di questi poeti ancora oggi deve ricorrere per forza alle proposte di Wieleżyńska, purtroppo ormai assai datate.

In ogni caso le traduzioni della Dickstein sono da considerare almeno dignitose, il che non sempre si può dire delle prove di altri traduttori. Particolarmente esasperanti quelle di un certo Michał Asanka-Japołł, autore di un'antologia della poesia italiana intitolata *Mowa włoskich poetów*,<sup>8</sup> capace ad esempio di tradurre il titolo della poesia di Marino Moretti *La domenica dei cani randagi* come *Niedziela psów, włóczęgów* (*La domenica dei cani e dei vagabondi*).

Il ventennio tra le due guerre ha arricchito però il patrimonio delle traduzioni da poeti italiani di almeno due opere di rilievo: le poesie di Michelangelo Buonarroti tradotte da Leopold Staff (1922) e *La vita nuova* nella versione di Porębowicz (1934). Staff se l'è cavata benissimo con la lingua tortuosa e ostica dei sonetti di Buonarroti e anche se alcuni suoi manierismi alla *Nuova Polonia* possono essere irritanti per il lettore odierno, nel suo insieme la sua traduzione dopo ottant'anni rimane ancora viva e convincente. *La vita nuova* nella versione di Edward Porębowicz, pubblicata dal vetusto filologo tre anni prima della morte, era la quarta traduzione dell'opera giovanile di Dante, dopo quelle di Gustaw Ehrenberg (1880/1902/1914), di Wacław Husarski (1921) e di Artur Górski (1915) ma fu proprio essa ad imporsi come quella più riuscita e più citata, come era già successo prima con la traduzione di Porębowicz della *Divina Commedia*.

La maggior parte delle traduzioni della poesia italiana pubblicate in Polonia prima dello scoppio della seconda guerra mondiale riguarda dunque la lirica dei secoli precedenti: Dante, assai meno Petrarca, Buonarroti, Foscolo, Leopardi, Negri, Carducci, Pascoli... Dei poeti contemporanei destano interesse soprattutto i futuristi, F.T. Marinetti, Paolo Buzzi, Francesco Cangiullo, Ardengo Soffici, Aldo Palazzeschi, i cui nomi appaiono di tanto in tanto su vari periodici letterari. A lungo dovranno invece aspettare ancora i lettori polacchi per poter conoscere la poesia di Saba e dei grandi poeti attivi tra le due guerre mondiali: Ungaretti, Montale, Quasimodo.

Dopo anni di vuoto editoriale dovuto alla guerra, il clima politico della Polonia non è infatti favorevole alle traduzioni della lirica d'avanguardia, considerata frutto della „decadenza borghese”. Dal 1945 alla metà degli anni cinquanta non appare in Polonia nessun volume di poesia italiana e anche le traduzioni sulla stampa periodica sono scarsissime. L'unico autore italiano che gode di una certa popolarità è Giovanni Rodari, le cui poesie per i bambini nella traduzione di J. Minkiewicz ritornano insistentemente sulle pagine dei giornalini per l'infanzia, quali „Świerszczyk”, „Płomyczek” i „Płomyk”.

Nel 1955 escono *I sonetti per Laura* tradotti da Jalu Kurek. Dopo la versione di Faleński del 1881 è la prima traduzione di una parte ingente del *Canzoniere*.<sup>9</sup> Essa si rivelerà il più grande „bestseller” della poesia italiana in Polonia negli ultimi cinquant'anni, essendo arrivata a tutt'oggi a una dozzina di edizioni. Bisogna dire però che la versione di Kurek, anche se indubbiamente più vicina alla sensibilità del lettore odierno di quella, molto datata, di Faleński, presenta numerosi punti deboli e la critica ne ha dato un giudizio piuttosto negativo.<sup>10</sup> Inoltre trattandosi di una scelta di soli cento sonetti del „Canzoniere”, e di tematica esclusivamente amorosa, essa non può dare che un'idea parziale dell'opera di Petrarca. L'insistenza con cui essa viene riproposta al pubblico dimostra bene l'attitudine dell'editoria polacca che si limita a perpetuare un prodotto imperfetto

<sup>8</sup> Kraków 1925.

<sup>9</sup> Si tratta comunque solo di un centinaio di poesie, meno di un terzo dell'intera opera di Petrarca.

<sup>10</sup> Cfr. a. e. la recensione di P. Grzegorzczak, *Petrarka dla ubogich*, „Twórczość” 1956 n. 3, pp. 129–133 e la risposta di Kurek, *Krytyka dla nędzarzy*, „Życie Literackie”, 1956, n. 16, p. 11.

non prendendo in considerazione la possibilità di stimolare la creazione di una nuova e migliore traduzione.

Negli anni successivi vengono pubblicate le *Poesie* di Buonarroti (1956) nella traduzione di Staff e la *Vita nova* nella versione di Porebowicz (1960) che avranno anch'esse alcune ristampe. Anche in questo caso si può notare lo stesso tipo di politica editoriale, atta piuttosto a sfruttare le traduzioni già esistenti, purché di qualità accettabile e assolutamente non interessata a promuovere nuovi tentativi. Dall'altra parte la pubblicistica letteraria insiste – com'è naturale – soprattutto sulla presentazione delle nuove tendenze della poesia, prestando poca attenzione ai classici. Cercando con molta pazienza si riescono a ripescare, sparse qua e là su diversi periodici, singole traduzioni di Gaspara Stampa, Trilussa, Giordano Bruno, Alessandro Manzoni, ma questi rari esempi non bastano a far sì che il lettore polacco possa acquisire un'idea anche soltanto approssimata del canone storico della poesia italiana e riesca ad uscire dal cerchio magico dei tre nomi: Dante – Petrarca – Buonarroti. Bisognerà aspettare gli anni Novanta per vedere riproposta al pubblico polacco l'opera del più grande poeta italiano dell'Ottocento, Giacomo Leopardi.

Paradossalmente il primato assoluto delle apparizioni a stampa – almeno una ogni anno e di solito anche più di frequente – appartiene proprio ad un testo dei primi secoli, *Il Cantico di Frate Sole* di San Francesco. Si tratta però di una presenza assai specifica, limitata per di più alle riviste di stampo cattolico o devozionale, tipo „Niedziela”, „Ryccerz Niepokalanej”, „Przewodnik Katolicki”, „W drodze”, o „Tygodnik Powszechny”.

Per quanto riguarda invece i poeti contemporanei, verso la fine degli anni Cinquanta iniziano pian piano a farsi finalmente strada sui periodici polacchi i grandi ermetici. La svolta importante avviene nel 1959, quando l'assegnazione del premio Nobel a Salvatore Quasimodo sollecita un'ondata di traduzioni su tutta la stampa polacca, che da un solo testo nel 1958 salgono a otto nel 1959 e una ventina negli anni 1960–1961. In seguito viene preparato anche un volume di poesie, pubblicato dalla casa editrice PIW nel 1961. Si tratta di un esperimento di traduzione unico nel suo genere: a collaborare al volume vengono chiamati alcuni dei più illustri poeti polacchi: Julian Przyboś, Władysław Broniewski, Mieczysław Jastrun, Adam Ważyk, Jarosław Iwaszkiewicz, Antoni Słonimski che però conoscono poco o niente della lingua italiana. Ne è uscito fuori un tomo di liriche spesso originali e ad alto livello artistico ma che in molti casi andrebbero definite piuttosto parafrasi o „variazioni sul tema” che non traduzioni vere e proprie.

Il premio Nobel a Quasimodo ha sicuramente contribuito ad un leggero aumento d'interesse per la poesia italiana. All'inizio degli anni Sessanta accanto ai testi di Quasimodo sulla stampa polacca, soprattutto su „Współczesność”, compaiono alcune traduzioni di Ungaretti, di Saba e di Montale. Ma i primi tentativi di presentazioni più ampie si hanno solo nella seconda metà del decennio: nel 1967 (nr 11) „Poezja” pubblica una cospicua antologia di traduzioni dei futuristi italiani: Buzzi, Cangiullo, Marinetti, Palazzeschi, Soffici fatti da Jalu Kurek; nel 1968 sulla „Kamena” (nr 16) appare un piccolo blocco di traduzioni dei poeti italiani del primo Novecento (Corazzini, Folgore, Jahier, Palazzeschi, Pea, Saba) preparato da Kazimierz Andrzej Jaworski e sull'„Oficyna Poetów” (nr 3) una scelta di poesie di Ungaretti tradotte da Zygmunt Ławrynowicz che negli anni successivi diventerà uno dei più attivi divulgatori della poesia italiana in Polonia.

Ma solo nel 1975 si arriva a un'altra pubblicazione in volume di un poeta italiano contemporaneo: si tratta di un piccolo tomo di poesie di Giuseppe Ungaretti proposto appunto da Zygmunt Ławrynowicz. La traduzione non suscita però un grande interesse

né dei lettori né della critica, forse a causa della sua qualità assai mediocre. Più vivace invece la risposta della critica alla pubblicazione nel 1977, dopo lunghi anni di tentativi, dell'antologia dei futuristi italiani di Kurek, che scatena una delle poche polemiche letterarie intorno alla poesia italiana nella Polonia del dopoguerra.

Solo negli anni settanta si può anche parlare della riscoperta – molto tardiva – della poesia di Montale in Polonia. Anche in questo caso, come già nel caso di Quasimodo, un ruolo importante ha giocato „l'effetto Nobel” conferito a Montale nel 1975. Dopo quella data il numero delle traduzioni di Montale sulla stampa subisce un aumento vertiginoso, tanto che oggi, nonostante il ritardo iniziale, esso supera di gran lunga sia la quantità di traduzioni di Ungaretti sia quelle di Quasimodo. Infatti, se fino alla fine degli anni sessanta il numero dei titoli tradotti non arriva neanche a una decina, negli anni settanta appaiono sulla stampa polacca ben settanta poesie di Montale, alcune ristampate più di una volta in diverse testate.

Passano però ancora molti anni prima che le liriche di Montale escano in volume, pubblicate nel 1987 dalla PIW. A differenza della raccolta delle poesie di Ungaretti, si tratta di un tomo a cui hanno collaborato più traduttori, tra cui Cezary Geroń, Zygmunt Kubiak, Anna Kamińska, Urszula Koziół e altri. Si tratta senz'altro di una delle iniziative editoriali più riuscite nel campo della lirica italiana in Polonia negli ultimi decenni: vi si leggono molte traduzioni di buono e ottimo livello che affrontano efficacemente le difficoltà della lingua poetica di uno scrittore complesso e talvolta astruso.<sup>11</sup>

Nel frattempo nel 1983 appare il volumetto di poesie di Umberto Saba, il quarto dei „grandi” della letteratura italiana del Novecento, nella traduzione assai infelice di Marek Bateriałowicz.<sup>12</sup>

Negli anni Novanta personaggio di primo piano nel campo della divulgazione della poesia italiana in Polonia diventa Jarosław Mikołajewski. Attivissimo traduttore, nell'arco di pochi anni riesce a pubblicare parecchi volumi di importanti poeti italiani: Penna (1989), Luzi (1994), Pasolini (1999) nonché un'antologia della poesia italiana del Novecento, *Radość rozbitków* (1997). Purtroppo il possibile impatto di queste nobili e valide iniziative viene assai indebolito dal fatto che esse vengono pubblicate da piccole case editrici private, la cui rete di distribuzione è quasi inesistente. Basta dire che i volumi di Penna e di Luzi non si trovano a Cracovia neanche nella Biblioteca Jagellonica e che nessuna libreria di Cracovia ha messo in vendita il tomo di poesie di Leopardi in traduzione di Grzegorz Franczak pubblicato nel 2000 dalla *Teta veleta*. Insomma, sono edizioni note solo a una piccola cerchia di iniziati, di solito italianisti: venendo meno, perciò allo scopo principale della traduzione, che è pur sempre quello divulgativo.

In questa situazione un ruolo fondamentale per la promozione della poesia contemporanea italiana svolgono pur sempre le riviste, anche se il numero delle traduzioni dall'italiano rispetto a quelle dall'inglese, dal tedesco, dal francese, dal russo è incomparabilmente più basso. Il primato spetta al mensile „Literatura na Świecie” sul quale è apparsa la stragrande maggioranza delle traduzioni di poeti italiani pubblicate sui periodici negli ultimi trent'anni. La „Literatura na Świecie” non si limita a stampare le traduzioni alla rinfusa: prepara dei numeri monografici corredati di saggi e articoli informativi e cerca di stimolare la nascita di polemiche letterarie (tra le iniziative più

<sup>11</sup> Anche se perfino in questo volume preparato con tanta cura capitano delle traduzioni piene di errori dovuti all'incomprensione del testo originale.

<sup>12</sup> Nel 2001 è uscito presso la casa editrice Teta Veleta un altro volume di poesie di Saba, a cura di Halina Kralowa.



fortunate va ricordata la discussione intorno alle traduzioni della *Divina Commedia* nel numero 4 del 1995). Ma persino l'inestimabile „Literatura na Świecie” non può colmare tutte le lacune della presenza della poesia italiana in Polonia – anche perché si occupa soprattutto di letteratura contemporanea – e non può riuscire a compensare la carenza d'impegno delle grandi case editrici. Le prospettive per il futuro non sembrano molto promettenti: all'inizio del terzo millennio non esiste ancora in Polonia nessuna antologia panoramica della poesia italiana e l'unico poeta italiano le cui poesie si possono trovare facilmente nelle librerie rimane Petrarca.